

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018

Milano 2020

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno V-VI - 5-6/2017-2018

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -
GILIOLA BARBERO - ENRICO BERBENNI - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI -
EMANUELE COLOMBO - CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI -
MASSIMO FERRARI - ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -
JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -
ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - FRANCESCA STROPPA - PAOLA SVERZELLATI -
PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA TERRENI (Segretario) - GIAN FILIPPO DE SIO -
MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - RICCARDO SEMERARO

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2020 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (produz.) - librario.dsu@educatt.it (distrib.)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2020
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-718-0

INDICE

Nota editoriale 5

MATTEO MORO

L'uso "politico" di cerimoniali e trattamenti
nell'ambasciata milanese del marchese di Caraglio,
inviato straordinario del duca Vittorio Amedeo II di Savoia
presso la corte dell'arciduca Carlo d'Asburgo (1711) 7

GIACOMO LORANDI

La circulation de la célébrité médicale entre Suisse et Allemagne.
Le cas Théodore Tronchin (1709-1781) 27

MARIA IMMACOLATA CONDEMI

Anatomia della perizia medico-legale. Scienza e sapere medico
nella Verona della Restaurazione 45

RICCARDO SEMERARO

The Italian Gun-making District from a Long-term Perspective:
Roots, Turning Points, Evolutionary Factors 91

GILIOLA BARBERO

Gian Vincenzo Pinelli, biblioteche private
e database: un ordine recuperabile 119

IL PRINCIPE E LA SOVRANA: I LUOGHI, GLI AFFETTI, LA CORTE

Presentazione 141

MATTHIAS SCHNETTGER

In controluce. Maria Teresa e la storiografia tedesca 145

CINZIA CREMONINI

Il principe e la sovrana: Trivulzio e Maria Teresa,
storia di un legame politico e dei suoi sviluppi 157

MARINO VIGANÒ <i>Per li rami: i Trivulzio dal XIII al XXI secolo</i>	185
GIUSEPPE CIRILLO Al servizio degli Asburgo: i Gallio d'Alvito tra Napoli, Roma, Milano e Madrid	201
ANNAMARIA BARDAZZA «...e con ciò porre in perpetuo silenzio le loro questioni...»: il matrimonio di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e Maria Gaetana Archinto	233
ANDREA TERRENI «Addio teatro, addio divertimenti». Il principe Trivulzio, i medici, i malanni e le cure	261
CRISTINA CENEDELLA Le stanze del principe. Breve storia materiale del palazzo Trivulzio in via della Signora	279
GIULIANA RICCI «Non molto nuova di pianta, ma nuova di aspetto e di vita.» La trasformazione di Milano nell'età di Maria Teresa (e di Giuseppe II)	297
MARIA TERESA SILLANO Le carte del Principe tra archivistica e liti familiari	315

Le stanze del principe. Breve storia materiale del palazzo Trivulzio in via della Signora

CRISTINA CENEDELLA

Il saggio affronta la storia materiale delle dimore di un principe di grande nobiltà, Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio: l'argomento attiene agli studi che individuano il significato, il commercio e la funzione dei prodotti sontuosi, sui quali studiosi ed economisti dibattevano già nel Settecento. A giudicare dalla vita che conduceva, dagli ambienti e dagli arredi di palazzo, dagli inventari e dalla corrispondenza residua, è possibile affermare che Trivulzio visse in parte un lusso di rango, derivato dalla grande ricchezza e dalla discendenza secolare della famiglia, una delle più importanti di Lombardia insieme ai Borromeo, ma che amasse anche circondarsi di un lusso di comodo.

La magnificenza della quale il principe si circondava si può chiaramente cogliere dalla lettura dell'inventario *post mortem*, costituito da 429 pagine e accompagnato da ulteriori consistenti elenchi di oggetti, suddivisi per tipologia e contrassegnati singolarmente con la stessa numerazione attribuita nell'inventario.

This essay examines the material history of a great nobility Prince, Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio: it attends to the studies identifying the meaning, the commerce and the function of sumptuous products, on which experts and economists already debated in '700.

Judging from the life he led, from the interiors, rooms and from the furnishing of the palace, from the inventory and from the residual correspondence, we can say that Trivulzio lived in part a luxury of his rank, coming from the great wealth and from the secular line of his family, one of the most important in Lombardy together with Borromeo's.

He loved also to be surrounded with comfortable luxury. The magnificence of which the Prince surrounded himself can be caught from the *post mortem* reading inventory composed by 429 pages and accompanied by further substantial lists of objects divided by typology and singly marked with the same numeration attributed to the inventory.

Parole chiave: Milano, XVIII secolo, Gallio Trivulzio, storia materiale, patrimonio, palazzo, nobiltà milanese, lusso

Keywords: Milan, 18th century, Gallio Trivulzio, material history, heritage, noble palace, Milanese nobility, luxury

1767 30 dicembre.

Sua eccellenza il principe Trivulzi ha cessato di vivere alle ore 20 in età di anni 75¹.

La storia della cultura materiale è in Italia settore relativamente recente, a cavallo di alcune discipline, quali l'antropologia, l'archeologia e la storia sociale².

Oggetto di studio sono i materiali e gli strumenti concreti della vita sociale, gli utensili di uso quotidiano, gli oggetti e i manufatti urbani; una disciplina in cui vengono privilegiate le masse e non i singoli individui o le *élites*, per penetrare nelle peculiarità che hanno segnato in epoche diverse le società di uomini.

Un recente saggio di Fabio Dei e Pietro Meloni, tuttavia, suggerisce una diversa prospettiva nella considerazione degli oggetti, ponendo in primo piano il consumo e il rapporto con i beni stessi: secondo gli autori, sulle merci (e sui loro flussi) i consumatori costruiscono le proprie identità sociali, trasformano i prodotti in simboli identitari, strumenti di potere e mezzi di distinzione sociale o di riconoscimento di gruppo³.

A mio parere, è secondo questa particolare angolatura che si possono condurre gli approfondimenti sui consumi, sul significato e il valore dei prodotti di lusso nei ceti sociali più importanti, nobili e altolocati in genere, ossia coloro che potevano vantare una capacità di spesa elevata.

Sul significato, commercio e funzione dei prodotti sontuosi, studiosi ed economisti dibattevano già nel Settecento, relativamente sia al concetto stesso di lusso, sia al potenziale positivo che poteva rivestire nell'economia di uno Stato. Pietro Verri, ad esempio, si applicò a studiare gli effetti del lusso sull'economia, nell'ambito degli studi sul commercio nello stato di Milano. Nelle *Meditazioni sul commercio fatte in Vienna nel 1760* sosteneva che il lusso aveva sempre costituito la base del commercio di uno stato soggetto a un sovrano e si dichiarava apertamente con-

ABBREVIAZIONI: ASMi = Archivio di Stato, Milano; TAM = Trivulzio Archivio Milanese; TAN = Trivulzio Archivio Novarese; TNA = Trivulzio Nuovo Archivio.

¹ Museo Martinitt e Stelline, Archivio storico Pio Albergo Trivulzio, cart. 9.

² Negli anni '60 e '70 del Novecento anche in Italia si è diffuso l'interesse per la cultura materiale, con il conseguente moltiplicarsi di iniziative volte alla conservazione di oggetti e di attrezzi soprattutto delle civiltà rurali, ma non solo. Ne sono nati diversi musei e collezioni, alcuni basati in gran parte su attività volontarie, altri strutturati con metodologia scientifica. Se ne ricordano alcuni, particolarmente significativi: Museo degli usi e costumi della gente trentina, a San Michele all'Adige (Tn); Museo della civiltà contadina, a San Marino di Bentivoglio (Bo); Museo delle tradizioni popolari "Abbazia di Cerrate", a Casalabate (Le); Museo calabrese di etnografia e folklore, a Palmi (Rc).

³ F. DEI – P. MELONI, *Antropologia della cultura materiale*, Roma, Carocci Editore, 2017.

trario alle leggi suntuarie e alla tassazione più alta dei manufatti costosi⁴. In effetti, le importazioni di manufatti lussuosi, sia nel sistema daziario approvato nel 1725, sia in quello riveduto nel 1765, furono sempre agevolate, nella convinzione che il lusso potesse ricoprire una funzione politica in un regno, perché influenzava positivamente il mercato e gli scambi e favoriva l'attività produttiva manifatturiera⁵.

Dunque come considerare il lusso e i suoi oggetti? Ostentazione del proprio stato sociale? Semplice ricchezza? Naturale necessità di rango? Al proposito, Manuela Albertone e Cecilia Carnino distinguono e mettono fra loro in rapporto due concetti: il lusso di ostentazione e il lusso di comodo, in una sorta di dicotomia tra lusso utile e lusso nocivo. E introducono una sorta di terza categoria, la comodità di rango⁶.

E a mio parere, a giudicare dalla vita che conduceva, dagli ambienti e dagli arredi di palazzo, dagli inventari e dalla corrispondenza residua, è possibile affermare che Antonio Tolomeo Trivulzio visse in parte un lusso di rango, derivato dalla grande ricchezza e dalla discendenza secolare della famiglia, una delle più importanti di Lombardia insieme ai Borromeo, ma che amasse anche circondarsi di un lusso di comodo. Considerava, cioè, trattarsi molto bene, come solo un nobile del suo livello avrebbe potuto permettersi⁷.

La magnificenza della quale il principe si circondava, si può cogliere dalla lettura dell'inventario *post mortem*, costituito da 429 pagine e accompagnato da consistenti elenchi di oggetti, suddivisi per tipologia e contrassegnati singolarmente con la stessa numerazione attribuita nell'inventario. In quest'ultimo sono elencati gli immobili lasciati in ere-

⁴ Per il sistema daziario lombardo dal 1725 al 1765 e il pensiero di Pietro Verri, cfr. il saggio di G. TONELLI, «*Considerazioni sul lusso*» nella riforma daziaria dello stato di Milano (seconda metà del XVIII secolo), in A. ALIMENTO (ed.), *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi Stati italiani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 271-293.

⁵ Nel Settecento in Lombardia, la tassazione dei prodotti di lusso fu spesso inferiore (tranne che per i generi alimentari) a quella dei beni primari. Cfr. le tabelle pubblicate da G. TONELLI, «*Considerazioni sul lusso*», cit.

⁶ M. ALBERTONE – C. CARNINO, «*Lusso di ostentazione*» e «*lusso di comodo*». *Tra economia e politica: un linguaggio di riforma della società nella Milano del «Caffè»*, in P.L. PORTA – R. SCAZZIERI (eds.), *L'Illuminismo delle riforme civili: il contributo degli economisti lombardi*, Incontro di Studio n. 64, 13-14 dicembre 2011, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2014, pp. 69-105.

⁷ In una lettera inviata a Gabriele Verri, scriveva: «Io sono il principe Trivulzi. Se piscio a letto posso dire di aver sudato». Fondazione Mattioli per il pensiero economico, Archivio Verri, cart. 226.

dità e, per ognuno di essi, fu catalogato e valutato ogni oggetto presente nelle stanze, procedendo secondo un ordine topografico.

Per la storia della cultura materiale gli inventari di eredità sono una fonte privilegiata, per la descrizione puntuale del cuore della successione stessa, i beni immobili con il loro contenuto. Utilissimi e altrettanto indispensabili sono i registri delle spese di casa e della famiglia⁸.

Questo studio, iniziale, si fonda sulla collazione dei soli inventari dell'eredità di Antonio Tolomeo, e dei numerosi elenchi di oggetti, comprensivi di valutazione economica, ritrovati tra le carte del neonato Pio Albergo Trivulzio, erede universale dell'ultimo principe Trivulzio; ho cercato, inoltre, di ricostruire la struttura del palazzo principesco, attribuendo laddove possibile la funzione di ogni stanza e cercando di riprodurre, pur non visivamente, la magnificenza che traspare dalla descrizione inventariale⁹.

L'inventario generale venne redatto nella primavera del 1768 a cura del notaio Giuseppe Macchi, con un lavoro di diverse giornate, data l'enorme quantità di beni mobili, suppellettili, quadri e preziosi, contenuta soprattutto nel palazzo di via della Signora, situato in Parrocchia di Santo Stefano¹⁰.

L'edificio, luogo di residenza milanese di Antonio Tolomeo, risaliva originariamente a un sedime da nobile, appartenuto a Ludovico il Moro e pervenuto in seguito a Teodoro Trivulzio¹¹. Lo stabile subì notevoli

⁸ I registri di famiglia, depositati dall'amministrazione del Pio Albergo Trivulzio all'Archivio di Stato di Milano, sono numerosissimi, molti dei quali non studiati. Si ricordano 38 libri mastri dal 1466 al 1723, 60 libri cassa dal 1519 al 1779, 49 registri di amministrazione delle proprietà terriere di Trecella, Vespolate, Codogno e il Lodigiano, dal 1671 al 1769.

⁹ Inventario ed elenchi di oggetti in ASMi, TNA, cart. 24.

¹⁰ In questa sede non mi occupo della raccolta dei quadri, rimandando ai recenti saggi di Alessandra Squizzato, che da qualche anno studia le collezioni Trivulzio, in particolare: A. SQUIZZATO, *Per la storia del collezionismo dell'antica aristocrazia milanese durante il secolo XVIII: prime considerazioni sulle raccolte artistiche del ramo principesco dei Trivulzio*, in R. CARPANI – A. CASCETTA – D. ZARDIN (eds.), *La cultura della rappresentazione nella Milano del Settecento: discontinuità e permanenze*, Atti delle giornate di studio, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 26-28 novembre 2009, Roma, Bulzoni Editore, 2010, pp. 327-380.

¹¹ Gli studi sulle trasformazioni del palazzo volute dai Trivulzio, ai quali rimando, sono di A. SCOTTI, *Il Pio Albergo Trivulzio in via della Signora*, in P. BISCOTTINI (ed.), *200 anni di solidarietà milanese nei 100 quadri restaurati da Trivulzio, Martini e Stelline*, Milano, Federico Motta Editore, 1990, pp. 133-150; A. SCOTTI, *Il palazzo Trivulzio in via della Signora e il principe Antonio Tolomeo Trivulzio*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Milano, Electa, 1993, pp. 101-120.

rimaneggiamenti e abbellimenti durante il XVII secolo, che lo trasformarono in un palazzo nobiliare, nel quale Antonio Tolomeo nasceva nel maggio del 1692. L'immobile nella seconda metà del Settecento insisteva con i lati lunghi su via della Signora e sul Naviglio interno, ed era composto da una corte quadrata centrale, attorno alla quale correva un colonnato, e da un cortile rustico laterale, per alloggiare la cavallerizza, costruita nel 1669 sul lato Nord, con le molte stanze di servizio; sul lato corto opposto alla cavallerizza si apriva invece un giardino, chiuso da muri e altre stanze verso il lato Sud.

Le piante a disposizione sino a oggi conosciute, per comprendere i dettagli del palazzo, non sono molte; Alessandra Squizzato ha pubblicato la pianta del piano terreno dell'edificio, allegata alla relazione dell'ingegnere Giorgio Vitali, risalente al 1693¹², mentre gli altri disegni noti sono costituiti dai progetti del padre barnabita, matematico e architetto Ermenegildo Pini, risalenti al 1769, per l'adattamento dello stabile da dimora principesca a luogo pio¹³. I progetti del Pini prevedevano una netta divisione tra i quartieri degli uomini (a sinistra della corte principale) e i quartieri delle donne (a destra), con la costruzione di grandi scale per l'accesso alle rispettive zone e la demolizione di intere parti dell'edificio. Le due piantine hanno un divario temporale di poco più di settanta anni, ma messe a confronto mostrano una netta differenza degli ambienti, non rivelando comunque entrambe eventuali interventi architettonici ordinati da Antonio Tolomeo nel corso del XVIII secolo. Tuttavia, nell'archivio storico del Pio Albergo Trivulzio, ho rinvenuto una pianta del piano terreno dell'immobile di via della Signora, risalente al 1776, ossia pochi anni dopo la morte del principe; poiché è noto che i progetti presentati da Ermenegildo Pini per la trasformazione del palazzo nobiliare in ricovero furono giudicati dagli amministratori troppo dispendiosi, e che gli esecutori testamentari preferirono piuttosto realizzare altri accorgimenti ritenuti essenziali ma molto meno costosi¹⁴, se ne può dedurre che la pianta dell'edificio del 1776, con la suddivisione dei locali, rispecchi abbastanza da vicino quella degli ambienti al tempo in cui visse Antonio Tolomeo. L'ipotesi è suffragata anche dal fatto che la pianta del 1693 del Vitali si discosta di pochissimo da quella del 1776: Antonio Tolomeo non apportò quindi ristrutturazioni sostanziali

¹² Cfr. A. SQUIZZATO, *Per la storia del collezionismo*, cit., p. 335.

¹³ In ASMi, TNA, cartt. 30 e 31.

¹⁴ Relazione degli esecutori testamentari in ASMi, TNA, cart. 23.

nel palazzo avito, né lo fecero gli amministratori del luogo pio dopo la sua morte¹⁵.

La pianta del 1776 reca la numerazione degli ambienti e la relativa descrizione funzionale; è perciò possibile metterla a confronto con l'inventario topografico redatto dal notaio Macchi, che pur in assenza di disegni, descrive il palazzo stanza per stanza, iniziando dalle corti e individuando anche la destinazione dei singoli locali. Dal confronto risulta evidente il mantenimento di funzione di alcune stanze del piano terreno. Per esempio i locali adibiti ad archivio¹⁶, lo studio e la ragioneria, che conservano la loro funzione (numeri 9, 11 e 12 sulla pianta), la sacrestia e l'abitazione del cappellano (numeri 22 sulla pianta), la chiesa (numero 13 sulla pianta), le cucine con i «servigi» annessi (numeri 24 sulla pianta). Identica funzione rimane per l'abitazione del portinaio (contrassegnato in pianta con il numero 2), anche se all'epoca dell'inventario notarile al portiere era dedicato un solo vano.

È possibile forse ipotizzare la stessa funzione anche per alcune stanze ad uso di «guardarobbe», (segnate con i numeri 3 sulla pianta), ma non è sempre così agevole o evidente la ricomposizione sulla base della descrizione inventariale. L'appartamento della Cappuccina, consistente in cinque stanze tra loro comunicanti, potrebbe essere ravvisato nei vani contrassegnati in pianta dai numeri 16, ma senza alcun riscontro certo. Risulta sicuro, invece, il cambio di destinazione d'uso delle grandi stalle situate al lato opposto a quello del giardino e trasformate nel refettorio¹⁷.

¹⁵ Di seguito una piccola tabella riassuntiva per la lettura degli ambienti del 1776, recante anche le indicazioni di trasformazione del piano nobile. Tabella A – Dislocazione funzionale dei locali nel 1776.

¹⁶ Mi permetto di richiamare un mio saggio con la ricostruzione delle serie archivistiche di cui si componeva l'archivio di famiglia dei principi Trivulzio e la loro collocazione in diverse stanze e armadiature: C. CENEDELLA, *L'archivio della famiglia Trivulzio. Il principe Antonio Tolomeo e gli archivi di palazzo in via della Signora a Milano*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», Milano, Scalpendi Editore, 2013, pp. 139-184.

¹⁷ I lavori attuati per la trasformazione del palazzo principesco in luogo pio riguardarono, secondo una relazione del 1770, la conversione della scuderia in refettorio, la costruzione di una scala esterna per la discesa dal quartiere degli uomini al refettorio, la latrina per i dormitori grandi, l'adattamento delle stanze vicine al refettorio come forni, «buratera» e vino, le stanze più grandi, ossia le gallerie, adattate a dormitori, con l'apertura delle finestre per la ventilazione, le quattro stanze originariamente sopra la scuderia furono unite e destinate a lavorerio degli uomini, i soffitti dei dormitori vennero rifatti, abbattuti i muri divisorii delle stanze adibite ad archivio, rifatti tutti i telai delle finestre. Non era ancora stata costruita la latrina per il dormitorio delle donne, trasformato il salone grande in lavorerio delle donne, rifatto il tetto del Quarto de' Potentati, il pavimento del refettorio, le tubature di scolo verso il Naviglio, una *tromba* per portare

Nella descrizione inventariale realizzata subito dopo la morte di Antonio Tolomeo, al piano terra erano collocati tutti i locali di servizio, come i magazzini di generi alimentari e di stoviglie, la pasticceria, le cucine, la lavanderia, ma anche la grande stalla e la legnaia, entrambe nel cortile rustico, quindi alcune stanze guardaroba e vani per i pranzi e le cene dei servitori, i già citati locali a uso di ragioneria e archivio, la cappella e l'appartamento del cappellano. Accanto alle cucine, verso la corte rustica, si aprivano le scale per le cantine, sei grandi ambienti fornitissimi di vini locali e pregiati.

Purtroppo non è stata rinvenuta ancora la pianta del piano nobile e di quello superiore, a eccezione dei progetti del Pini. Per descrivere quindi gli arredi e i beni materiali del palazzo, e comprenderne il grande sfarzo e la magnificenza che si offrivano agli occhi dei visitatori, ci si deve rifare alla descrizione topografica del solo inventario, cercando di immaginare la sontuosità dei singoli ambienti, così come descritti dal notaio.

Dalla lettura della relazione che accompagnò l'operato degli esecutori testamentari, appare chiaro come sia stato proprio il piano nobile a essere interessato dalle trasformazioni, per poter collocare i dormitori, le infermerie, i magazzini «guardarobbe», i locali per il lavoro, uffici e locali di residenza di alcuni funzionari.

Tabella A. *Dislocazione funzionale dei locali nel 1776. In grassetto le funzioni delle stanze rimaste identiche dal periodo di vita di Antonio Tolomeo Trivulzio*

<i>Piano terra</i>	<i>Numerazione nella pianta del piano terra</i>	<i>Piano primo (ex piano nobile)</i>	<i>Piano secondo</i>
Porta	1		
Stanze (ora due) del portinaio	2	Dormitoio per uomini	
Stanze di guardaroba	3	Abitazione dei funzionari; guardaroba di lane	Infermeria degli uomini
Portico	4	Dormitorio per uomini	
Stanza di asciugatura della biancheria	5	Confezionamento biancherie	Infermeria degli uomini
Cortile rustico	6		
Giardino	7		
Stanze per inservienti	8		
Archivio e Ragionateria	9	Dormitorio per donne	Infermeria delle donne

l'acqua al primo piano a uso dei dormitori, le condotte dell'acqua per i nuovi servizi al piano terra. Cfr. la relazione di cui alla nota 14.

Passaggio	10		
Ufficio	11	Dormitorio per donne	Infermeria delle donne
Studio	12	Dormitorio per donne	Infermeria delle donne
Chiesa	13	Dormitorio per donne	Infermeria delle donne
Portico	14	Infermeria per le donne inferme	
Cortile	15		
Stanze delle farine, prestino e forni	16	Dormitori per uomini	
Portico	17	Lavorerio delle donne	
Stanza di lavoro delle telerie	18	Passaggio verso i dormitori	Mezzani per gli inservienti
Portico	19	Magazzino del lavorerio	Mezzani per gli inservienti
Cortile rustico	20		
Cortiletto verso il Naviglio	21		
Sacrestia e abitazione del cappellano	22		
Passaggio verso la cucina	23		
Cucine e stanze di servizio	24	Abitazione del maggiordomo	
Dispense	25	Dispense	
Refettorio	26	Lavorerio degli uomini	
Stanza di servizio per il refettorio	27		

La rassegna inventariale del contenuto del palazzo, a cominciare dagli stipati magazzini di porcellane e cristallerie del piano terra, sino alle stanze del piano nobile, tutte rivestite in sete damascate e ricoperte da arazzi di Fiandra e dipinti, è la riprova della magnificenza e del lusso nel quale era abituato a vivere il Trivulzio. Il principe ostentava il proprio stato sociale? O la sua era una naturale comodità di rango? Non sarebbe agevole rispondere a queste domande sulla base della sola descrizione materiale del palazzo di via della Signora, nel quale Antonio Tolomeo ebbe a trascorrere gran parte della sua vita sino agli anni '40 del secolo. Riveste, invece, una qualche utilità una digressione sulla sua figura.

Di lui dice una fonte anonima di fine Settecento che fosse di bell'aspetto, di non difficile accesso, amante della buona tavola e di scelta compagnia, che amasse ritirarsi nella sua villa di delizie a Omate con pochi amici, con i quali scambiare cibo raffinato, opinioni politiche e veri e propri pettegolezzi (o piuttosto spesso maldicenze) sugli esponenti

della nobiltà milanese e lombarda. Amava inoltre il teatro, la letteratura e aveva grande cura per la sua persona¹⁸.

Si potrebbe conoscere meglio la sua figura se fosse rimasto l'archivio personale, che invece volle fosse bruciato¹⁹. Tuttavia, in considerazione del fatto che gran parte delle giornate dei nobiluomini era trascorsa nel coltivare le proprie relazioni epistolari, è stato possibile rintracciare le oltre trecento missive che il principe Trivulzio scriveva all'amico Gabriele Verri, conservate appunto nell'archivio di quest'ultimo²⁰.

Il carteggio Verri Trivulzio copre il periodo dal 1740 al 1753, fase in cui Antonio Tolomeo si liberò dall'impegno di governatore della piazza di Lodi, rassegnando le dimissioni, e poté svincolare la sua presenza dalla città di Milano e dalla Lombardia²¹.

Dalle lettura delle lunghe lettere inviate dal Trivulzio al Verri, si delinea non solo un personaggio d'alto lignaggio, ma anche un anticonformista e decisamente originale patrizio, insofferente dell'ambiente nobiliare cittadino, in stretto contatto con i sovrani, a volte anche spudorato e indecente nell'esprimersi, tanto che lo stesso Verri dovette chiedergli spiegazioni: «Vi manderei l'ennesimo, solito sguaiato sonetto», scriveva nel 1742 al Verri, che anche sugli sguaiati sonetti ebbe a dolersene.

Nel 1740 il Trivulzio, quasi cinquantenne, si piccava di voler trascorrere il proprio tempo in «cogliana gaiezza», anche se come molti degli esponenti della nobiltà, soffriva di gotta ed era costretto a lunghi soggiorni termali; come detto, mostrava una grande antipatia per l'ambiente milanese, preferendo risiedere per lunghi periodi a Venezia «le mie sante, caste e puzzolenti lagune»²², ad Abano per le cure della gotta, a Vienna e in Austria, dove, incurante delle diete prescritte, faceva «gran cene e superbe slittate» in compagnia della sovrana e delle arciduchesse. E se, da un lato, qualificava ormai il suo impegno governativo a Lodi «una seccatura», dall'altro non lesinava sinceri omaggi a Maria Teresa, che definiva «deliziosa padrona, adorabile sovrana». Anche la villa di de-

¹⁸ Museo Martinitt e Stellite, Archivio Storico Pio Albergo Trivulzio, cart. 1.

¹⁹ Per un tratteggio della personalità del Trivulzio, cfr. C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore: vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza*, cit., pp. 77-100.

²⁰ Le lettere del Trivulzio al Verri sono state ampiamente citate sia da C. CREMONINI, *Ritratto inedito*, cit., sia da C. CAPRA, *Il Principe Trivulzio e la fondazione del Pio Albergo*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza*, cit., pp. 68-76. Attualmente si conservano alla Fondazione Mattioli per il pensiero economico, Archivio Verri, cartt. 226-227.

²¹ Cfr. C. CREMONINI, *Ritratto inedito*, cit., p. 86.

²² Dalle sue lettere pare che a Venezia si intrattenesse con Metastasio, ammirasse i quadri di Tiziano e si procurasse pellicce pregiate.

lizie che lui stesso fece edificare, seguendone personalmente i lavori, a Omate, costituiva un sollievo dagli impegni milanesi.

Dalle sue epistole sortisce un mondo di fitte relazioni con nobili e diplomatici, ma anche di indiscrezioni e vere e proprie malignità, sugli esponenti del ceto aristocratico milanese – «voialtri milanesi che bacciate le deretane parti» – e sulla città stessa – «miserabile spelonca»²³ –. Tuttavia, frequentando in numerosi soggiorni la capitale dell'impero, disquisiva con il Verri in termini meno scherzosi anche delle faccende politiche di Fiandra, Moravia, Ungheria, Francia, Prussia, Boemia, Stiria, Slesia, Piemonte e Roma, sulle quali evidentemente si informava a corte.

Spesso esprimeva sentimenti e opinioni nelle forme affettate in uso al tempo, con iperboli ed esagerazioni:

l'umor nero trionfa; le nuvole nere che si addensano sulla città; saremo sempre infelici; sono avvezzo a mortificare i miei desideri; povero zoppo e invalido come son io; mali che bollono in pentola e rassomigliano alla lavanderia di Lucifero; sono quattro giorni che non fa che piovere, siamo in procinto di divenire tanti ranocchi,

che sembrano essere più che altro semplici pose: nonostante la dichiarata mortificazione dei desideri, gli anni trascorsi a Venezia furono soggiorni all'insegna di distrazioni e divertimenti, nei quali dava ospitalità in casa ogni sera a «folle di personaggi» vari, si recava sovente a teatro e alle cene organizzate da nobildonne e gentiluomini, gustando pregiati salmoni fatti pervenire direttamente da Vienna, per non dimenticare un certo «commercio delle belle»²⁴. Allo stesso modo sembra che si compiacesse per vezzo a lamentarsi della moglie e delle malattie che lo affliggevano, reumatismi, gotta, capogiri, febbri, mal di testa e così via.

A scorrere le lettere inviate al Verri, che pare rispondesse con epistole molto più concise – motivo di scontentezza del Trivulzio –, Antonio Tolomeo appare un eccentrico e raffinato nobile di alto rango, che sapeva di poter osare atteggiamenti originali (e studiati).

Come dicevo, nonostante l'insofferenza che il principe non nascondeva per la città di Milano e il suo ceto aristocratico, il palazzo di via della Signora costituiva il cuore del suo lascito testamentario. Le altre

²³ In diverse occasioni cita al Verri notizie relative a esponenti di famiglie quali i Pallavicino, i Rosales, gli Stoppani, i Lucini, i Clerici, gli Stampa, i Borromeo, i Gonzaga, i Trotti, i Sormani, i Litta, i Visconti, gli Archinto, i Belgioioso, i Gallarati Scotti, i Castiglioni, i Castelbarco, i Caravaggio, i d'Alvito, e così via.

²⁴ Tutte le citazioni sono tratte dalle missive vergate tra il 1740 e il 1750.

dimore descritte nell'inventario appaiono nelle descrizioni meno lussuose, se si esclude la sua favorita dimora di campagna a Omate²⁵.

Nella redazione dell'inventario topografico del palazzo, il notaio accedette dapprima al cortile rustico con la cavallerizza e cinque rimesse, che contenevano cinque birbini²⁶ di vari colori e due berlingotti nuovi con lo stemma Trivulzio²⁷; nella scuderia si trovavano dodici tra cavalli e cavalle, un mulo e due castrati. Di fianco il Camerino della biada e la cascina con le scorte per la scuderia. La stanza attigua era la Camera del cavallerizzo, arredata e cosparsa di fanali e oggetti necessari alle carrozze (finimenti, redini, morsi) e, sempre a piano terra, la Ferreria, con cerchi e ricambi delle carrozze per i viaggi, valigie, bauli e coperte di pelliccia, e la Selleria, con finimenti e arredi per le carrozze. Di fianco il Vestaro per l'abbigliamento dei cocchieri e il Tinello dei cocchieri.

Nella corte principale era situata la Ragionateria, costituita da due stanze arredate, in una delle quali si trovava l'archivio economico e nell'altra una cassaforte contenente 38.547 lire. Seguivano, quindi, le stanze dedicate alla cucina: una Carbonera, il Lavandino, la Stanza della pasticceria, la dispensa e il Dispensino e la cucina vera e propria. Sopra i locali della cucina, varie stanze utilizzate come magazzini e traboccanti di ceramiche, porcellane, vetri e cristalli, tra cui un Magazzino delle porcellane e cristalli, con decine di servizi diversi (da caffè, da tè, da pranzo, da cioccolato, per l'acqua, liquori e vini, per migliaia di pezzi), e il Magazzino grande dei rami e dei peltri, con centinaia di pezzi in rame, peltro, ottone e ferro.

Sempre a piano terra si apriva la porta della cantina. I locali erano sei, costituiti dalla cantina grande e da altre cinque cantine, due delle quali dedicate esclusivamente ai vini forestieri.

Seguivano infine alcune stanze a servizio della servitù (del maggiordomo; del *signor Rambois*; sala e anticamera degli staffieri; l'appartamento della Cappuccina, di cinque stanze).

Sulla sinistra della corte si trovava lo scalone che portava al piano nobile, lungo il quale erano appesi arazzi con varie scene di caccia.

L'ingresso del piano nobile era costituito da un quartino, con diverse camere e camerini arredati come stanze di accoglienza o anticamere, con canapè, sedie, tavoli, tende, tappeti e quadri. Quindi si accedeva agli

²⁵ Non sono state rinvenute piante della villa di Omate, ceduta dal Pio Albergo al ramo marchionale, e quindi venduta nel corso del secondo Novecento e tuttora esistente. Per appurarne la bellezza e la ricchezza, cfr. www.villatrivulzio.it

²⁶ Il birbino era una carrozza scoperta a due posti e quattro ruote.

²⁷ Altre carrozze erano invece collocate nel cortile: una berlina dimezzata (*confessionario*), un landò, altri quattro berlingotti e quattro birbini, tutti in diversi colori.

androni del Quarto Grande, ornati da lampadari in cristallo di rocca e arazzi di Fiandra con la storia di Giacobbe. Tra le stanze di ricevimento, quella detta «dei Gentiluomini» e la maggiore di esse, la Sala del Baldacchino, con un grande baldacchino con panneggi di velluto verde recanti le armi Trivulzio e il Toson d'Oro, diverse tappezzerie e tende verdi; cordoni, fiocchi e ricami in oro zecchino; specchiere, tavoli, quadri, lampadari di cristallo.

Seguiva la Stanza verso il giardino, con tendaggi, tappezzerie, canapè, tavoli, specchi, quadri, tra i quali spiccava il grande ritratto del principe realizzato in occasione del ricevimento del Toson d'Oro²⁸; vi si trovavano anche un altare portatile, completo di oggetti e tessili liturgici, come piane per le celebrazioni, diverse scrivanie (*bureaux* di Venezia), reliquari e ritratti di esponenti della famiglia Trivulzio.

In ordine seguiva una stanza da letto, tappezzata in raso giallo a fiori rossi e verdi, un canapè verde e rosso con cuscini in piuma d'oca, dodici sedie con seduta in piuma e ricoperte in raso verde, letto con tre materassi e velluti di raso verde con frange oro; il camino, un tappeto che copriva l'intera stanza, *trumeaux*, tavoli, specchiere, lampadari di cristallo, antiporti della stanza dipinti o rivestiti in raso verde, orologio con grande cassa. Dalla stanza si accedeva, quindi, al cosiddetto Gabinetto verde, con un letto ricoperto di damasco verde, frange, cordoni in oro, sedie rivestite in damasco verde e oro, lampadari, specchi, tavoli. Da lì si passava al Gabinetto da nobile piccolo, con tappezzeria in damasco cremisi, canapè sedie e tende uguali; a un secondo Gabinetto di famiglia, con tappezzeria di tela di Vienna a fiori, cantonali di legno dipinti in verde, una comoda da stanza a uso di vero e proprio gabinetto, ripiani per scarpe, lumini per la notte, portacatino e catino per lavacri, sedie, cassoni e materassi. Una seconda sala di gabinetto era di fianco al guardaroba, con un tavolo, uno stendino, un «corame per trasportare sua eccellenza», catini, porta catini e polvere per lavare i denti.

Nella stanza detta Guardaroba del principe si trovavano i capi di abbigliamento e gli accessori di Antonio Tolomeo, giubbe, cappotti, tabarri, milordini di Praga, vesti da camera, cappotti foderati di pelliccia, bastoni da passeggio con manico d'oro o d'argento, calzoni, stivali, scarpe, cappelli, orologi d'oro da tasca, bottigliette di profumo, spazzole d'argento personali e spazzalingua, quindici parrucche diverse, vasi colmi di essenze ed estratti, un tavolo da gioco. È interessante curiosare all'in-

²⁸ Il quadro è ora collocato all'entrata del Pio Albergo Trivulzio; non se ne conosce l'autore con certezza, ma sembra potersi ascrivere ad ambito lombardo della prima metà del XVIII secolo. Misura cm. 280x170 e ha una cornice dorata con cartiglio importante.

terno dei *bureaux* del principe, ove si scopre un'accozzaglia di oggetti di varia utilità, come potrebbero esserlo i nostri cassettoni d'anticamera odierni: fazzoletti di seta, polvere per asciugare l'inchiostro, pagine di spartiti, monete, borse per denaro, fibbie per scarpe in oro, coroncine in lapislazzulo, un bottone d'oro, pastiglie espettoranti, balsamo della Mecca, sigilli, fiocchi per spade, occhiali, lenti, documenti, libri, bergamotto candito in un sacchetto, bacile e scatola d'argento per le ostie, pacchetto di caffè, mostaccioli di Napoli, stampe arrotolate, pacchetto di cera, un termometro...

Nella Sala grande erano collocati i famosi arazzi dei dodici mesi²⁹; quattro grandi tavoli di noce e cassapanche dipinte in verde con l'emblema Trivulzio, un cannone in bronzo e quattro lampadari in cristallo. Di fianco una stanza di servizio. Seguiva quindi la *Stanza dell'orologio*, con due impalcature di letti (a baldacchino), armadi, diciassette quadri rappresentanti esponenti della famiglia, nove arazzi con la storia di Mosè. Quindi un appartamento ad uso foresteria, di quattro stanze.

La cosiddetta Galleria vecchia era verso strada (quindi verso via della Signora), e mostrava otto arazzi di Fiandra con la storia di Sansone, undici tavoli di legno e un tavolo in marmo, lucerne e bauli, una spinetta, tende e tre quadri con ritratti di famiglia. Di seguito, ancora tre stanze di servizio, contenenti tavoli diversi, casse e bauli, ancora ritratti di famiglia, tende, candele e diversi pacchetti di zucchero candito, pelli e pellicce, una bilancia, una sella, decine di finimenti per cavalli, tappeti di lana, bauli diversi. Sempre verso strada seguivano tre anticamere del quarto nobile, in cui si trovavano tredici arazzi su disegno di Raffaello con la storia di Enea e Didone, nove tavoli in marmi diversi, sedie antiche in pelle, un bronzo raffigurante il cardinale Trivulzio, un quadro rappresentante *La casta Susanna* e un secondo con *La Vergine assunta*, due dipinti con fiori e due con paesaggi, due con i concili vaticani e due con prospettive di Roma, due rappresentazioni di animali, il ritratto del car-

²⁹ Le ultime indagini sugli arazzi Trivulzio in M. VIGANÒ, *Bramantino a Milano. Precisioni Trivulziane*, in *Raccolta Vinciana XXXIV*, Milano, 2013, pp. 117-152; ID., *Giangiaco Trivulzio e Bramantino: appunti su una committenza*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, Lugano, Skira, 2017, pp. 91-110; ID., *Saper leggere l'opera d'arte: gli arazzi di Giangiaco Trivulzio (1504-09)*, in A. JORI – C. ZAIRA LASKARIS – A. SPIRITI – F.M. TRAZZA (eds.), *Storia e storiografia dell'arte del Rinascimento a Milano e in Lombardia*, Atti del I convegno internazionale, Roma, Bulzoni Editore, 2016, pp. 355-372.

dinale Trivulzio³⁰ e del padre del principe³¹, quattro tavoli di alabastro e tre tavoli da gioco, alcuni buffet, arazzi di fiandra con figure di animali, un arazzo con fiori, uno con puttini, altri cinque con fiori, ma di scarsa qualità, infine cassoni, tavoli, sedie. Nell'ultima stanza del Quarto nobile, che guardava con un poggiolo al giardino, una tappezzeria cremisi e oro, un lettino a baldacchino rivestito in damasco e oro, alcuni tavoli, dodici sedie, tendaggi e vari quadri a soggetto religioso.

Da lì si arrivava sullo stesso piano a un Gabinetto con tappezzeria verde in damasco, sedie, tavolini, due ritratti di donna e una natura morta con frutti; quindi al Gabinetto dei quadri, con lampadari in cristallo, ritratti vari, e cinquanta quadri con soggetti diversi, non religiosi, vedute e nature morte; numerosi i cristalli sui tavoli. Nella successiva Stanza della ringhiera, un letto grande a baldacchino in damasco verde intessuto in oro e argento, un letto mezzano a baldacchino di damasco bianco intessuto in argento, tendaggi, materassi, paraventi, coperte, armadi, tavolini e quadri, cui succedevano tre stanze con cassettoni, sedie, tavolini e canapè, un orinatoio, quadri per lo più di soggetto religioso, qualche ritratto di famiglia, lampadari di Boemia e quattro quadri raffiguranti le isole Borromee.

Seguiva la Stanza della cappella, con due tavolini, un lettino da campagna smontabile da viaggio, diversi quadri con paesaggi, tavoli e sedie, materassi, coperte; ancora qualche stanza di servizio e finalmente si ritornava allo scalone. In molte delle sale suddette, di minore prestigio, evidentemente, erano esposti vari arazzi descritti in inventario come «ordinari di non grande valore», e quadri con soggetti diversi.

Nel proseguire la descrizione topografica dell'inventario, il notaio si recò nuovamente al piano terra, dove passò in rassegna le stanze di servizio del giardiniere, del mangano, la stanza ove mangiava la servitù femminile, la stanza del camino delle donne e altre stanze, contenenti alcuni armadi di cui venne fatto lo spoglio.

Quindi passò alla Stanza delle scritture, indicata vicina al Quarto de' potentati, e contente il necessario per permettere al principe la sua quotidiana attività di corrispondenza: un tavolino e uno scrittoio cosparso di oggetti d'argento per la scrittura, ma anche di cannocchiali da teatro, li-

³⁰ Si tratta del ritratto del principe Teodoro Trivulzio, conservato nella raccolta dell'ASP Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio. A. SQUIZZATO, *Il principe cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio mecenate e collezionista (1597-1656). Dinamiche di circolazione artistica nella Milano spagnola*, tesi di Dottorato, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 2007-2008.

³¹ Anch'esso di proprietà dell'ASP Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio.

bri, tabacchiere, boccette di cristallo e di medicinali, una pistola piccola, un anello d'oro e pietra con inciso lo stemma Trivulzio (probabilmente per sigillare la ceralacca), genealogie, libri, disegni, stampe, quadri alle pareti, sette sigilli d'argento, un diamante in una scatolina, monete d'oro e d'argento. I carteggi del principe e i documenti degli archivi di famiglia furono descritti in fine inventario, in apposite sezioni.

Accanto alla Stanza delle scritture si trovava la Stanza del guardaroba, con grandi armadi contenenti giubbe e marsine, cappelli, livree dei servitori, tovaglie e tessuti per le tavole e per il letto, i cambi dei baldacchini, coperte, trapunte e decine di metri di stoffe diverse per la confezione dei ricambi dei tessuti per il letto e per la tavola. Seguivano altre sette stanze di servizio, contenenti ricambi di antiporti, tavoli, cassoni, ben quarantanove quadri non meglio identificati, materassi, e diverse armi, schioppi e pistole, pugnali, spade, alabarde.

L'anticamera della libreria, e la libreria, con un tavolo e uno scalino (per accedere ai libri più alti), scansie, ripiani e palchetti per i libri. I libri furono anch'essi descritti in altro elenco a fine inventario. Quindi seguiva la Camera degli argenti, descritti a fine inventario e contenuti in un grande armadio; vi si trovavano anche cassoni e bauli, casseforti piccole e una grande, che custodiva i gioielli preziosi, il Toson d'Oro e centinaia di monete auree. Accanto, la Stanza dell'armeria, con diversi stendardi e armi antiche, mazze, spade, pugnali, balestre, bastoni, lance, armature e orpelli da parata, alla quale seguiva l'archivio, enorme, composto da una stanza da lavoro ed altre tre contenenti armadi per gli archivi di famiglia. Una ultima stanza guardaroba era dedicata agli oggetti di arredo del palco a teatro: tappezzerie, cuscini, velluti, antiporti rivestiti, fiocchi e stemmi, tendaggi e specchio.

In totale, solo per il palazzo in via della Signora furono necessarie 241 pagine di inventario.

La descrizione notarile proseguì con le rilevazioni dei palazzi di Omate, Melzo e Codogno. Nessuno di questi rimase nelle disponibilità del Pio Albergo Trivulzio per le molte cause che dovette l'istituto risolvere dopo la morte del principe a causa di fedecommessi diversi³².

³² La vertenza con la casa Moles, per una transazione del 1720 rimasta senza effetto, fu tacitata con l'esborso di 200.000 lire milanesi in beni immobili nel territorio di Melzo. La vertenza con la casa Gallio, derivata dalla richiesta dei Gallio di non comprendere i beni della famiglia tra quelli che Antonio Gaetano Gallio Trivulzio, padre di Antonio Tolomeo, aveva a lui trasmesso come cadetto della famiglia Gallio, fu tacitata nel 1807, mediante l'esborso di 82.000 lire milanesi in beni immobili. La vertenza con i Trivulzio fu tacitata mediante il rilascio di alcune proprietà: quattro possessioni agricole a Co-

Tutto il contenuto del palazzo di Milano venne venduto all'asta dagli esecutori testamentari³³.

Tabella B. *Sunto degli elenchi suddivisi per oggetti*

<i>Elenchi con suddivisione degli oggetti</i>	<i>Numero degli oggetti inventariati</i>
Orologi da tavola e da saccoccia	3 orologi da stanza; 1 da tavolo; 1 da tasca
Legna da fuoco e carbone	10 carri di legna; 4 carri di fascine; 150 moggia di carbone; 25 moggia di carbonella; 26 piccoli carri di legna diversa da ardere
Vino in botti e vino nostrano	34 botti di vino; 140 brente di vino bianco di Omate
Vini forestieri e liquori	595 bottiglie di vini stranieri (Spagna, Cipro, Vernaccia, Malaga, Moscato, Barcellona, Tocai, Malvasia); 162 bottiglie di liquori (Alchermes, Rosolio, Maraschino, Vermout); 2 pestoni di acquavite; zenzero, caffè, cioccolato (con vaniglia e senza), sciroppi di frutta e agrumi sciroppati
Denari diversi	Varie monete auree per un totale di £ 44.400
Fieni e biade	200 fasci di fieno e 52 some di biade
Biancheria	Oltre 100 lenzuola e 200 federe; 100 tovaglie e 300 tovaglioli; oltre 100 grembiuli e 100 coperte; tendaggi, cordoni e braccia di tele diverse
Armi, cannoni e stendardi e altre <i>militaria</i>	Oltre 100 pistole; numerosi spade, spadini, cannoni, coltelli, coltelli da caccia, pugnali, schioppi <i>antichi</i> , pistole <i>antiche</i> , ventagli a 12 bocche di fuoco, mazze <i>antiche</i> , balestre, scudi, armature
Marmi diversi	20 tavoli in marmo; diversi mortai e tre statue
Mobili della casa del curato	
Medicinali	Acque; elisir; pastiglie espettoranti; olii; balsami; polveri
Guardaroba dei servitori	10 livree, 17 <i>giupponi</i> e 9 marsine, calze, calzoni e cappelli, in colori diversi
Seggiole, sedie, canapè	Oltre 100 sedie, 5 canapè e 2 comode da camera

dogno, la villa di Omate e la cappella di San Teodoro nella chiesa di Santo Stefano a Milano per la bellezza di 615.000 lire.

³³ Furono venduti al pubblico incanto i gioielli, gli arredi, i mobili e i quadri del palazzo. I documenti relativi alle vendite e gli inventari di palazzo in ASMi, TAM, 216.

Abiti ed altro del principe	Borse di seta, fazzoletti, fiocchi per spade, guanti, vesti da camera, tabarri, pellicce, stivali, cappelli, parrucche, calzoni, giubbe, colletti ricamati, camicie, calze, fibbie, galloni, portaspada, scarpe, berretti, marsine, mantelli, cinture
Oro, argenti e gioielli	Calici, spade, bastoni, rosari, fibbie, bottoni, vasi, spazzalingua, calamai, tabacchiere, sigilli, cannocchiali, anelli nobiliari, scatole, reliquiari medaglie, croci; tosone da gala con 7 grossi diamanti e 96 più piccoli; tosone di mezza gala con 3 grossi smeraldi
Armadi, tavoli, comò, casse e bauli	72 tavoli (compresi i tavoli da gioco); oltre 80 tra casse, bauli e armadi
Porcellane, maioliche, cristalli	Centinaia di pezzi di porcellana: servizi di Sassonia a fiori e oro, un servizio rosso e un servizio celeste; centinaia di pezzi in cristallo: servizi di bicchieri, tazze, brocche, catini, fondi
Rami, ottoni, peltri e metalli vari	Bracieri, candelabri, secchi, bilance, fanali, posate di cucina, attrezzi da camino, girarrosto, scaldaletto, pentole, caffettiere, teiere, cioccolatiere
Tappezzerie, tende e tessuti, letti e sedute in tono con le tappezzerie, tappeti	12 letti; baldacchini in raso e sete, con frange e cordoni, ricamati in oro fino; rivestimenti delle carrozze; tappezzerie ordinarie (rivestimenti delle pareti di tutto il piano nobile); tappezzerie di Fiandra (arazzi): arazzo con la Storia di Giacobbe; 13 arazzi con la Storia di Enea e Didone; 8 arazzi con animali; 12 arazzi rappresentanti i 12 mesi; 9 arazzi con la Storia di Mosè; 8 arazzi con la Storia di Sansone
Libri	303 titoli; 525 tomi in diverso formato, dal XVI al XVIII secolo. Alcune casse di libri non inventariate
Quadri	54 quadri a soggetto religioso; 84 ritratti di famiglia; 24 nature morte; 28 paesaggi; 49 ritrattini; circa 60 senza indicazione
Archivio e documenti	Archivio Milanese; Archivio Novarese; Archivio della Ragioneria; Archivio personale



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO V-VI - 5-6/2017-2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it

web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 357180